



## Riflessione di Giovanni

*Inizio la mia riflessione/testimonianza con un'immagine che può evocare diversi pensieri o emozioni ma che per me rappresenta la sintesi del mio 31/12/79:*

***“A un palmo dal cielo”***



Ecco il titolo di questo mio intervento.

E' stata questa infatti la distanza, poco meno di una spanna, tra la mia vita e la morte, tra la terra ed il cielo. Ed è in questo spazio che si sono accumulate tutte le domande, tutti i dubbi, tutti i perché, ma anche parte delle risposte, che da quella sera hanno accompagnato il mio diventare adulto.

La mano però rappresenta anche il grande cambiamento che ha subito, da quel giorno, la mia vita interiore: “da così a così”. Non solo perché per un certo periodo dopo l'incidente io ero “il miracolato”, quello che si era salvato dall'incidente, ma soprattutto perché da quel momento ho cominciato a sentirmi davvero un privilegiato, ho cominciato a comprendere quanto straordinaria fosse la normalità delle cose di tutti i giorni, perché in tutte quelle cose si poteva trovare la presenza di Dio. Pur rimanendo all'interno dello stesso contesto nel quale avevo vissuto fino ad allora cominciai a percepire una unicità nelle cose che mi succedevano ed una spinta interiore a condividerle con gli altri.

Prima di tutto l'incidente: di quella sera, credo unico fra tutti, ricordo chiaramente solo “il prima”: i preparativi, l'euforia, la spensieratezza, l'aspettativa di un ultimo dell'anno diverso; tutti voi, sono certo, ricordate invece “il dopo”, che io non ho vissuto. Io non c'ero, quando tutti i ragazzi stravolti da ciò che era successo hanno fatto ritorno in oratorio, io non c'ero alla veglia con il Cardinale, io non c'ero ai funerali. E questa differenza la porto ancora con me. Ancora oggi il mio ricordo sorridente di Ezio, Osvaldo, Roberto è fermo a quel “prima”, un'immagine, indelebile come la cicatrice che mi è rimasta sulla pelle come un tatuaggio che mi accompagnerà per sempre. Non mi sono mai ritrovato a riflettere sul “perché proprio a loro?”, ma molto spesso mi sono chiesto “perché non a me?”.

La risposta è ancora oggi incompleta, di sicuro da allora qualcosa dentro di me è cambiato decisamente, ho scoperto una sensibilità verso gli altri molto più marcata rispetto a quanto avessi già sperimentato; lo specchio che fino a quel momento osservavo per guardarmi dentro era diventato un vetro per guardare il mondo che stava aspettando da me qualcosa. Dovevo dare un senso a quel “palmo di mano”. Non potevo

pensare di vivere come se nulla fosse accaduto, come se tutto fosse stato una pura casualità in più ero certo di non essere solo, con me c'erano loro e c'era il Signore che li aveva chiamati a fargli compagnia.

Da allora di pezzi del puzzle della mia vita ne ho messi molti, di esperienze forti ne ho vissute (i 30 anni di catechismo, il matrimonio, i figli, i lutti, , le responsabilità professionali, ....) da un rapido calcolo penso di avere incontrato personalmente almeno 4.000 persone e quindi 4.000 occasioni per dare un senso al palmo di mano ne ho avute tante, in ognuna di queste occasioni ho cercato di allungare la mia mano verso l'altro per riempire di contenuti quello spazio rimasto vuoto 34 anni fa ed ho cercato di farlo mettendoci tutto me stesso e un po di più.

Usando un'immagine sportiva, se mi dovessero fare l'antidoping sono certo che troverebbero tracce della Gioiosa Energia di Roberto , della Calma Riflessiva di Ezio e della Spensieratezza Sognante di Osvaldo. Il cammino iniziato da quel gruppo di giovani quella sera , non si è fermato, continua con tutti quelli che c'erano, ma anche con quelli che si sono aggregati successivamente e la meta è sempre la stessa e mi piace pensare che insieme a noi ci siano, in modo diverso, anche Ezio, Osvaldo e Roberto che ci indicano la direzione.